



Uscito il numero 3-4 del 2023 della *Rivista economica del Mezzogiorno – Economic Journal of Mezzogiorno*, trimestrale della SVIMEZ edito da “Il Mulino”. Il numero è disponibile sulla piattaforma [rivisteweb](https://www.rivisteweb.it).

Il numero 3-4 del 2023 della “Rivista economica del Mezzogiorno”, diretta dal Consigliere SVIMEZ Riccardo Padovani con la Vice Direttrice Grazia Servidio, si apre con due contributi pubblicati nella sezione «**Fuori rubrica**». Il primo, del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi e di Carmelo Petraglia, dal titolo “**Il Rapporto SVIMEZ 2023. Cittadinanza, lavoro, imprese: l’inclusione fa crescere**”, riassume e rielabora i principali risultati delle analisi del *Rapporto SVIMEZ 2023* e le relative indicazioni di *policy*, aggiornandoli alla luce delle più recenti tendenze della congiuntura economica e delle novità intervenute nelle politiche pubbliche. Anche quest’anno, le analisi del Rapporto hanno offerto una lettura congiunta degli andamenti economici e delle dinamiche sociali, con riferimento sia al tema dei diritti di cittadinanza limitati al Sud in istruzione, mobilità e sanità, sia a quello del “disagio” sociale derivante dalle crescenti disuguaglianze individuali e territoriali. Nel Rapporto particolare attenzione è stata dedicata, inoltre, alla centralità del Mezzogiorno nel contesto della riconfigurazione delle catene globali del valore. Nella struttura economica meridionale, ancora fortemente sbilanciata su attività di servizio a bassa produttività, emerge – sottolineano gli Autori – un gruppo “di testa” di imprese attive in diversi segmenti delle catene del valore strategiche, che spiccano per *performance* economiche particolarmente soddisfacenti. Supportare queste filiere, ponendo in essere un quadro di *policy* industriale “sistemico, organico e prospettico”, consentirebbe di sviluppare la rete produttiva locale e nazionale e di attivare investimenti esterni, con effetti positivi di *spillover* per l’intera economia.

Il secondo lavoro presentato nella sezione «**Fuori rubrica**», è il saggio del Presidente SVIMEZ Adriano Giannola e di Antonio Lopes, dal titolo “**Credito e Dualismo in Italia: analisi logica del consolidamento bancario**”. Gli Autori, nel ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato il sistema bancario italiano dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, si soffermano in particolare sugli effetti della “terapia” che la Banca Centrale, fedele interprete degli indirizzi dell’Unione europea, con il Tesoro attore protagonista e regista, applicarono alle banche del Sud attraverso la loro quasi completa acquisizione da parte di Istituti di credito non meridionali. La terapia derivava da una “diagnosi” che considerava l’acquisizione *cross border* delle banche meridionali lo strumento attraverso il quale esse avrebbero recuperato efficienza gestionale, ridotto i costi operativi eliminando, attraverso l’operare del mercato, le differenze nei tassi attivi tra le due aree del Paese e consentito il finanziamento a costi contenuti delle imprese. Gli Autori mostrano i limiti di questa “analisi” i cui esiti sono stati molto differenti rispetto a quanto auspicato: non c’è stato alcun recupero di efficienza, si sono accentuati i fenomeni di razionamento del credito al Sud e, di fatto, è venuto meno un sistema bancario in grado di sostenere lo sviluppo nelle aree più deboli del Paese.

Un’ampia sezione della Rubrica «**STUDI**» ospita contributi che trattano una questione

nazionale che al Sud registra manifestazioni decisamente più acute, quella dei divari di genere e generazionali. Ad essa dedicano un primo approfondimento Serenella Caravella e Carmelo Petraglia, con un saggio dal titolo **“Donne e lavoro: Sud questione europea”**, che propone una lettura territoriale dei divari di genere nel mercato del lavoro in una prospettiva europea. Vengono in particolare discusse le statistiche relative a diversi indicatori di *gender gap*, alla luce delle due principali determinanti del divario: la penalizzazione lavorativa delle donne legata alla condizione di genitorialità e i divari di genere nelle scelte formative. Un approfondimento è dedicato alle competenze maturate dalle donne nelle discipline STEM e alle connesse opportunità lavorative in ambiti produttivi a più elevata produttività e retribuzioni.

Segue lo studio di Barbara Martini e Marco Platania, dal titolo **“Occupazione femminile, specializzazione, dissimilarità e crescita regionale. Il divario Nord-Sud esiste davvero?”**, che affronta la relazione tra specializzazione produttiva e segregazione di genere, nonché l'impatto della segregazione di genere sulla crescita regionale, con un focus particolare sulle regioni del Sud, dove il divario di genere appare più accentuato. I risultati dell'analisi evidenziano la multidimensionalità e la complessità dei fenomeni indagati, in quanto esiste una dimensione legata alla struttura produttiva regionale ma esistono anche fattori sociali e culturali che contribuiscono alla segregazione di genere.

Il lavoro di Luisa De Simone, **“Giovani tra Nord e Sud Italia: quali opportunità dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza? Prime evidenze”**, individua 11 misure specifiche delle Missioni 1, 4 e 5 del PNRR che coinvolgono direttamente giovani o mirano ad avere un impatto su di essi in alcuni dei settori in cui incontrano maggiori ostacoli, ossia sul mercato del lavoro e nell'ambito dell'istruzione e della formazione. L'analisi di tali misure è stata condotta anche in termini territoriali, per verificare se nel destinare ad esse le risorse del Piano, si sia sin qui tenuto conto dei significativi divari tra le diverse aree del Paese, considerando che maggiori difficoltà sono incontrate dai giovani che vivono nelle regioni del Sud. I risultati dell'analisi evidenziano come l'attribuzione complessiva delle risorse, fino alla data dell'8 dicembre 2023, alle misure individuate sia coerente con l'andamento dei principali fenomeni che affliggono i giovani italiani: in linea di massima, fatta qualche eccezione, i valori pro capite più alti si registrano laddove le difficoltà per i giovani sono più marcate.

Lo studio di Paolo Lorenzo Ferrara, Pasquale Giacobbe e Alessandra Patti, **“La mobilità skilled in Italia: un'analisi sui fattori di influenza”**, analizza il ruolo svolto dalle variabili economiche e qualitative sulla mobilità degli studenti universitari in Italia, con particolare attenzione alle province del Sud. I risultati ottenuti dimostrano che, sebbene i fattori economici, come maggior reddito pro capite e opportunità di lavoro in luoghi diversi rispetto al territorio di origine, siano senz'altro da prendere in considerazione per spiegare l'esodo di capitale umano dalle province di origine, anche le variabili qualitative, come la qualità dei servizi universitari offerti, la qualità della vita e delle istituzioni giocano un ruolo chiave nell'influenzare tale fenomeno. Ne conseguono importanti implicazioni di *policy* necessarie ad arginare l'impoverimento di capitale umano e sociale delle province italiane più esposte e ridurre l'attuale divario tra Nord e Sud Italia.

La Rubrica **«STUDI»** prosegue con un contributo di Fabrizio Sbicca, dal titolo **“La misurazione del rischio di corruzione negli appalti”**. Nel lavoro vengono presentati i 17 indicatori individuati dall'Autorità Nazionale Anticorruzione che identificano, a vario titolo, aspetti di potenziali fenomeni corruttivi nel contesto degli appalti pubblici, segnalando così il rischio di corruzione in ogni provincia italiana. L'Autore evidenzia anche i possibili sviluppi futuri nella misurazione di tale rischio, derivanti dall'innovazione tecnologica – in relazione soprattutto al crescente utilizzo di grandi *set* di dati –, dall'implementazione del PNRR e dalle disposizioni del nuovo codice dei contratti pubblici.

Nei cinque successivi studi, il numero ospita analisi che affrontano, sotto diversi aspetti, la questione industriale. In un primo contributo, di Donato Iacobucci, dal titolo **“Industria e divari territoriali: il caso Marche”**, si approfondiscono le cause che hanno portato al declino nell’ultimo ventennio di una regione del Nord-Est, le Marche, un tempo la regione adriatica più dinamica. La spiegazione di tale declino rimanda, secondo l’Autore, a due aspetti, fra loro collegati: da una parte, la mancata soluzione della questione dimensionale delle imprese, cioè l’eccessivo peso dell’occupazione nelle micro e piccole imprese; dall’altro, la persistente arretratezza dei modelli organizzativi e di *governance* che riguarda sia le piccole sia le grandi imprese. A tale riguardo, l’Autore prende in considerazione l’evoluzione del settore degli elettrodomestici bianchi, particolarmente rilevante nella regione, e che ha registrato un dimezzamento dei livelli occupazionali nell’ultimo ventennio. La crisi di questo settore è emblematica sia delle carenze nelle strategie e nei modelli di *governance* delle grandi imprese – molte delle quali liquidate o cedute a gruppi esteri – sia dell’assenza di efficaci politiche industriali di settore.

Il lavoro di Gerardo Cringoli, **“Industrializzare l’osso: l’intervento della Cassa per il Mezzogiorno in Basilicata (1955-1973)”**, utilizzando le fonti archivistiche presenti nell’archivio ASET dell’Archivio Centrale dello Stato, offre una ricostruzione dell’intervento della Cassa per il Mezzogiorno in Basilicata nella sua fase industrialista, nonché un’analisi dei risultati ottenuti. L’analisi pone in evidenza come durante tale fase la piccola regione lucana abbia visto un consistente aumento della propria base industriale, specie perché – trattandosi di una zona sino ad allora a quasi esclusiva vocazione agricola – la matrice dello sviluppo venne individuata dai protagonisti dell’intervento straordinario nella possibilità di dotare il territorio di un significativo numero di nuovi stabilimenti industriali. Per tale ragione, la Cassa sostenne qualsiasi tipo di investimento privato, pur di fare decollare la regione; cercando di stimolare anche l’imprenditoria locale, oltre che stimolare l’ingresso in regione di grandi gruppi industriali, sia pubblici che privati – come l’ANIC/ENI, la Pirelli, la Pozzi, la Montecatini – e tentando, in accordo con la politica nazionale, di creare nel territorio un polo estrattivo/energetico grazie alla presenza non marginale di metano. Lo studio, inoltre, pone in evidenza come, a differenza di altre regioni della macroarea, per la Basilicata non si possa tracciare una linea di demarcazione netta tra fase infrastrutturale e fase industrialista della Cassa. Le due azioni, ovvero la creazione dei prerequisiti consoni a ospitare attività produttive e il sostegno all’industria, non ebbero due tempi differenti, ma viaggiarono di pari passo per tutto l’arco temporale 1950-1973; la Cassa sostenne la localizzazione di industrie nel territorio e, nello stesso tempo, si impegnò costantemente per dotare gli impianti di tutte le infrastrutture specifiche loro occorrenti per i fini industriali: strade di collegamento interne agli agglomerati, acquedotti, metanodotti e impianti di depurazione delle acque per fini industriali, raccordi ferroviari e viadotti.

Ad un originale confronto sullo sviluppo economico di due aree marginali, è dedicato lo studio di Dario Musolino, Daniele Bruignolo e Rodrigo Kataishi, dal titolo **“Lo sviluppo di aree fortemente periferiche a scala continentale: il caso della Terra del Fuoco, in Argentina, e della Calabria, in Italia”**. In esso vengono analizzate le caratteristiche e le determinanti del loro sviluppo socioeconomico, i vantaggi e gli svantaggi competitivi e localizzativi e il ruolo svolto dalle *policies*. I risultati dell’analisi, basati su dati quantitativi e qualitativi, derivanti da interviste dirette semi-strutturate, offrono spunti interessanti, e per certi aspetti sorprendenti, sulle traiettorie e i *driver* di sviluppo di aree periferiche, che non necessariamente “pagano” sempre gli svantaggi derivanti dalla loro localizzazione. Le differenze significative tra i due casi studio stanno ad indicare che politiche di sviluppo, innovazione e adattamento alle condizioni specifiche, possono giocare un ruolo cruciale. La Terra del Fuoco, nonostante la sua remota ubicazione, ha saputo far valere, anche grazie ad una forte politica di sviluppo industriale (con la creazione di una ZES, ossia il cosiddetto “regime di promozione industriale”) avviata negli anni ’70, i suoi *asset*, tra cui la sua stessa posizione geografica, trasformandola in un vantaggio competitivo ed attirando

investimenti ed anche turismo. Da parte sua la Calabria, pur avendo risorse naturali e culturali in abbondanza, non ha ancora sprigionato il suo potenziale. La sua particolare condizione periferica denota un maggiore potenziale di integrazione produttiva (a scala nazionale ed europea) rispetto al caso fiegino, ma che per poter dispiegare i suoi effetti richiederebbe una politica attiva.

Nello studio di Greta Falavigna e Roberto Ippoliti, **“Sostegni alle imprese durante la pandemia da Covid-19: il caso del sistema manifatturiero nel Mezzogiorno”** si analizza il sistema manifatturiero delle piccole e medie imprese a responsabilità limitata del Mezzogiorno con l’obiettivo di verificare se le politiche legate al lavoro messe in atto dal Governo per fronteggiare la crisi sanitaria siano state in grado di supportare lo *shock* della domanda che le imprese hanno dovuto affrontare. I risultati del lavoro evidenziano un impatto positivo sulla produttività e sulla solvibilità finanziaria delle imprese. Tuttavia, non è emersa alcuna relazione rispetto alla redditività delle stesse, sottolineando l’incapacità delle misure proposte a mantenere competitive le imprese sul mercato.

Il lavoro di Ferdinando Ofria e Romana Gargano **“Pavitt’s taxonomy and the varying impact of socio-environmental context on regional labour productivity in Italy”** propone un approccio per misurare l’impatto del “contesto socio-ambientale” sulla produttività del lavoro nel settore manifatturiero italiano, analizzato in base alla sua aggregazione regionale. Lo studio fa uso, in primo luogo, di un insieme di indicatori di benessere equo e sostenibile che fungono da *proxy* per i fattori socio-ambientali; in secondo luogo, introduce una classificazione basata sui criteri di Pavitt per discernere le differenze interregionali nell’impatto dei fattori socio-ambientali sulla produttività del lavoro. I dati relativi al periodo 2012-2018 sembrano suggerire che le variabili socio-territoriali influenzino in modo diverso la produttività del lavoro delle regioni italiane a seconda del gruppo Pavitt di appartenenza, confermando la complessità della relazione tra il contesto socio-ambientale e la produttività e sottolineando l’importanza di tenere conto delle peculiarità intrinseche dei vari settori manifatturieri.

La Rubrica «STUDI» si chiude infine con il contributo di Marco Santillo, **“Il progetto istitutivo della «Comunità Europea di Difesa»: Alcide De Gasperi e l’attualità della sua lezione per la messa in sicurezza dell’Europa”**. Il saggio, contestualizzato negli anni del secondo dopoguerra e dei primi anni della “guerra fredda”, si propone di ricostruire le vicende legate alla mancata realizzazione di un esercito di difesa europeo, tema che alla luce dei recenti conflitti è tornato di grande attualità. Le figure di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli erano le personalità più impegnate al conseguimento di questo obiettivo: il primo, mosso dalla volontà di costruire strutture militari inserite nel contesto generale della difesa del mondo occidentale; il secondo, spinto soprattutto dalla volontà di creare – anche attraverso l’istituzione di un esercito comune – un’Europa federalista, non solo in campo economico ma anche politico. Il fallimento – dopo quattro anni di vivace dibattito – dell’istituzione della “Comunità Europea di Difesa” è in gran parte all’origine delle attuali difficoltà dell’Europa nel gestire una politica estera efficace.

Il numero è arricchito dalla Rubrica «INTERVENTI», che vede un contributo di Sergio Zoppi, dal titolo **“Ferdinando Rocco e la prima «Cassa»”** e quello di Giacomo Costa, dal titolo **“Su una nuova Storia degli Ebrei: riflessioni tra storia, scienze sociali e teologia”**.

Completa il numero la Rubrica che ospita una nutrita serie di «RECENSIONI». Guido Pellegrini recensisce il volume di Francesco Saraceno *«Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche»*. Gaetano Stornaiuolo commenta la ricerca delle Università della Campania *«Regionalismo differenziato. Razionalizzazione o dissoluzione»*. Sergio Bruni scrive sul lavoro a cura di Giancarlo Corò, Marusca De Castris e Domenico Scalera *«PNRR Italia. Il difficile equilibrio tra i territori»*. Francesco Dandolo recensisce il libro di Alessandro Rosina e Roberto Impicciatore *«Storia demografica d’Italia. Crescita, crisi e sfide»*. Paolo Perulli commenta il volume a cura di Attilio Belli, *«Dire-il-vero. Napoli nel secondo Novecento,*

un'identità controversa». Serena Potito, infine, commenta il libro di Gerardo Cringoli e Andrea Pomella «San Leucio. Una company town nel Regno di Napoli».

REM

Direttore: Riccardo Padovani.

Vice Direttrice: Grazia Servidio.

Comitato scientifico: Paolo Baratta, Fabrizio Barca, Piero Barucci, Pietro Busetta, Francesco Dandolo, Leandra D'Antone, Adriano Giannola, Anna Giunta, Antonio La Spina, Amedeo Lepore, Massimo Lo Cicero, Ernesto Mazzetti, Antonio Pedone, Federico Pica, Maria Teresa Salvemini, Mariella Volpe, Sergio Zoppi.

Comitato di Redazione: Luca Bianchi, Luca Cappellani, Serenella Caravella, Salvatore Ercolano, Antonio Lopes, Ilaria Mariotti, Delio Miotti, Giorgio Miotti, Dario Musolino, Stefano Palermo, Guido Pellegrini, Carmelo Petraglia, Stefano Prezioso, Giuseppe Provenzano, Gaetano Vecchione.

Assistente di Redazione: Fabrizio Greggi.

Leggi qui [l'Indice](#); [gli Abstract](#)

Per informazioni sulla distribuzione e sull'acquisto della Rivista, rivolgersi alla Società Editrice Il Mulino – Strada Maggiore 37 – 40125 Bologna. Telefono 051/256011 – fax 051/256041 e-mail: diffusione@mulino.it

Se non si desidera ricevere più news e messaggi dalla SVIMEZ, rispondere a questa mail scrivendo "Cancella" nell'oggetto del messaggio